Ann C. Pizzorusso

LA NOTTE IN CUI IL MARE SI SOLLEVÒ

Lo tsunami del 1343 a Napoli
Geologia, storia e giustizia divina

La NOTTE in cui il MARE si SOLLEVÒ

Lo tsunami del 1343 a Napoli

Geologia, storia e giustizia divina

Di

Ann C. Pizzorusso

info@annpizzorusso.com

Da Vinci Press©

2025

Prefazione

Nella notte del 25 novembre 1343, il porto di Napoli fu colpito da un improvviso e violento tsunami. L'evento distrusse quasi ogni nave ancorata nel porto, devastò insediamenti costieri come Amalfi e lasciò profonde tracce nella vita materiale e spirituale del Regno di Napoli. Le fonti dell'epoca menzionano anche venti impetuosi e piogge torrenziali, suggerendo che una mareggiata possa essersi verificata contemporaneamente all'evento sismico, amplificandone la forza distruttiva. Tra coloro che assistettero al disastro vi era il poeta Francesco Petrarca (1304–1374). La sua descrizione in *Familiares VIII.2* rimane una delle più antiche testimonianze letterarie di un tsunami nella storia europea.[1]

Lo tsunami colpì in un momento di fragilità: la carestia aveva afflitto Napoli, collegata alla Piccola Era Glaciale (1300–1850),[2] e tensioni circondavano la successione della regina Giovanna I di Napoli [3](1328–1382), che aveva assunto il trono dopo la morte di suo nonno, Roberto d'Angiò (1277–1343). Il disastro naturale fu dunque rapidamente interpretato come una punizione divina; un avvertimento simbolico che fuse natura, politica e religione.

Utilizzando metodi geologici moderni per analizzare le varie spiegazioni dell'origine dello tsunami del 1343, questo articolo colloca l'evento nel suo contesto storico medievale ed esamina come gli osservatori contemporanei cercarono un significato delle conseguenze. Mette in evidenza come un disastro naturale venne intrecciato nelle narrazioni storiche di peccato, colpa, provvidenza e intrigo politico.

---

[1] Francesco Petrarca, Epistolae Familiares, VIII.2, in Le Familiari di Francesco Petrarca, ed. Vittorio Rossi (Florence: Sansoni, 1933).

[2]Peter Huybers, "The Little Ice Age: Mechanisms and Historical Impacts," Annual Review of Earth and Planetary Sciences 34 (2006): 13–35.

[3] Jeremy Black, Italy and the Wider World: 1343–1796 (London: Routledge, 2015.

Origine dello Tsunami di Napoli

Nella notte del 25 novembre 1343, le città di Napoli e Amalfi furono colpite da uno dei più catastrofici tsunami della storia del Mediterraneo. Testimoni oculari come Francesco Petrarca (1304–1374) descrissero le onde imponenti che devastarono i porti, affondarono navi e rimodellarono la linea costiera. Per molti contemporanei, non si trattò di un semplice fenomeno naturale, ma di una punizione divina.

Fortunatamente, oggi disponiamo di moderni rilievi batimetrici che ci aiutano a comprendere l'evento da una prospettiva geologica. Uno di questi rilievi, lungo il margine di Sorrento, ha rivelato cicatrici compatibili con un antico collasso di versante, fornendo supporto all'ipotesi di un'origine dovuta a una frana sottomarina. [4]Abbiamo anche il Catalogo Euro-Mediterraneo degli Tsunami,[5] che contiene dati dal 6150 a.C. circa fino a oggi e registra circa 293 eventi. Inoltre, le fonti antiche attestano anch'esse il verificarsi di tsunami, come mostrano le narrazioni storiche:

- Tucidide (V sec. a.C.) collegò terremoti a repentini ritiri del mare e inondazioni.[6]
- Plinio il Giovane descrisse fenomeni simili dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.[7]

Nel tentativo di spiegare gli tsunami, dobbiamo concentrarci sulla geologia dell'Italia meridionale. Il bacino del Mediterraneo, in particolare il Mar Tirreno, si trova sopra una zona di intensa interazione tettonica tra le placche africana ed eurasiatica. Questa collisione ha prodotto il drammatico vulcanismo della regione — dal Vesuvio e dai Campi Flegrei vicino a Napoli fino a Stromboli ed Etna più a sud — e la sua frequente attività sismica e le frane sottomarine.

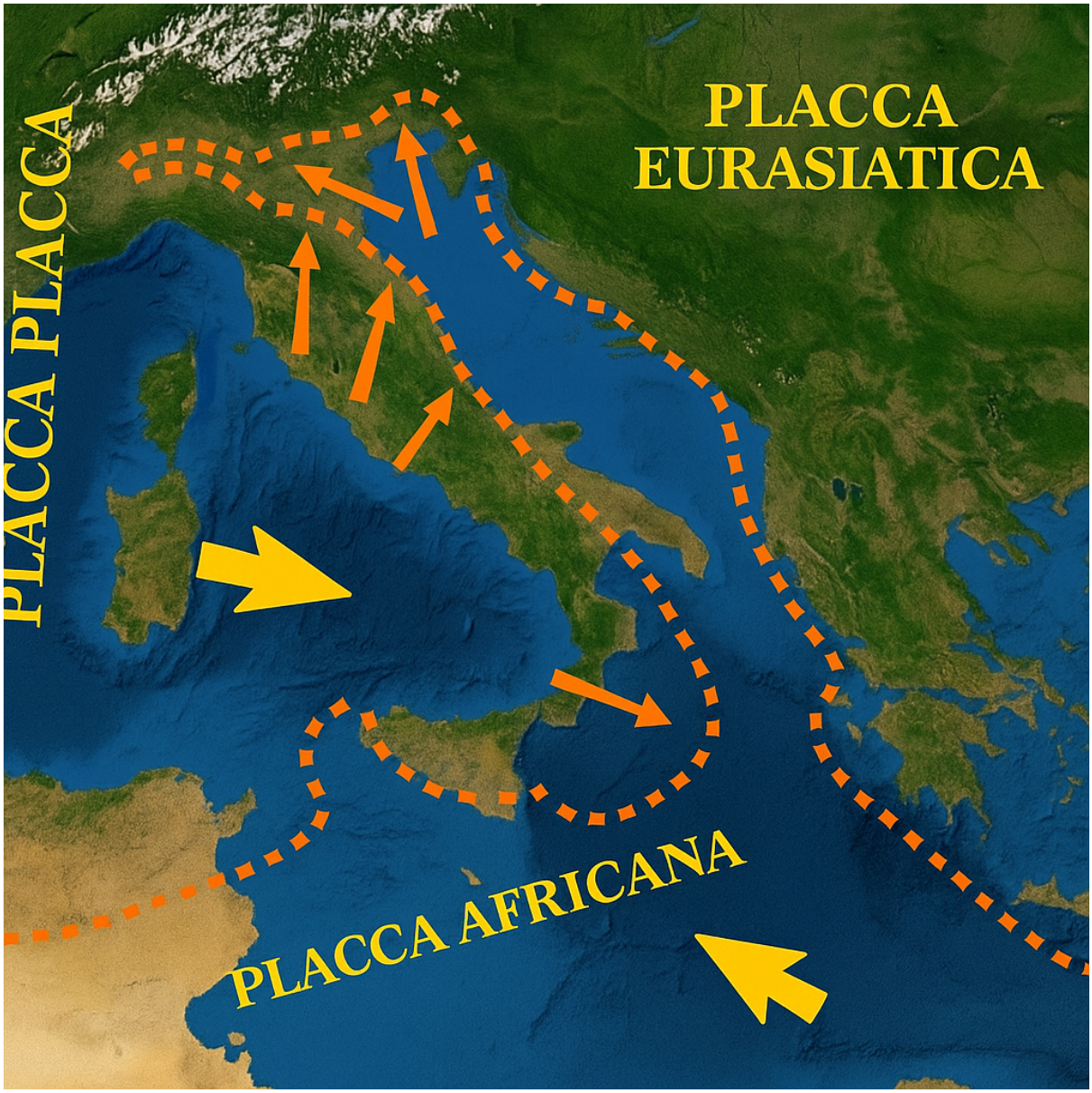
---

[4] Giulio De Alteriis, "The Submarine Morphology of the Bay of Naples and Its Implications for the 1343 Event," Italian Journal of Geosciences 114, no. 3 (1995): 387–401.

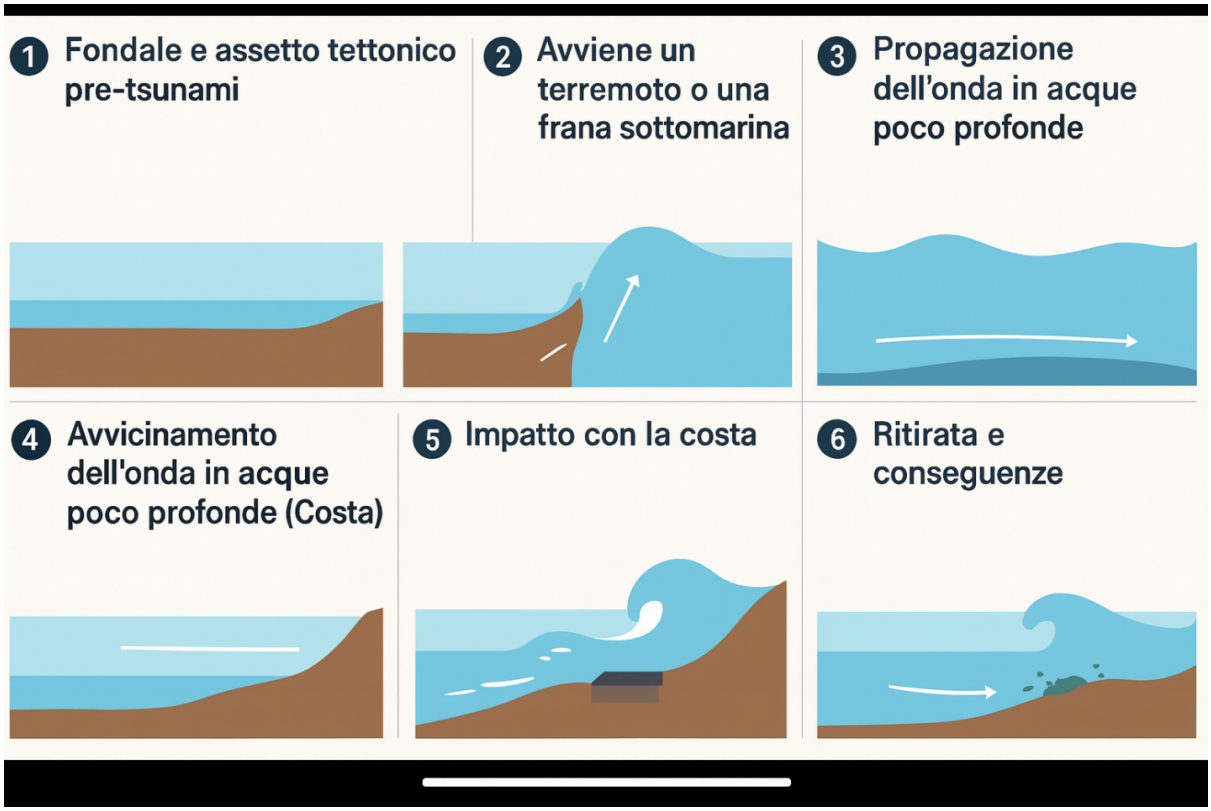
[5] Brian C. J. Moore, "The Tsunami Catalogue for the Mediterranean: A Geological Review," Natural Hazards 31 (2004): 83–98.

[6] Thucydides, *History of the Peloponnesian War,* trans. Rex Warner (London: Penguin, 1972), 3.89

[7] Pliny the Younger, *Letters,*6.20, trans. Betty Radice (Cambridge, MA. Harvard University Press, 1969)



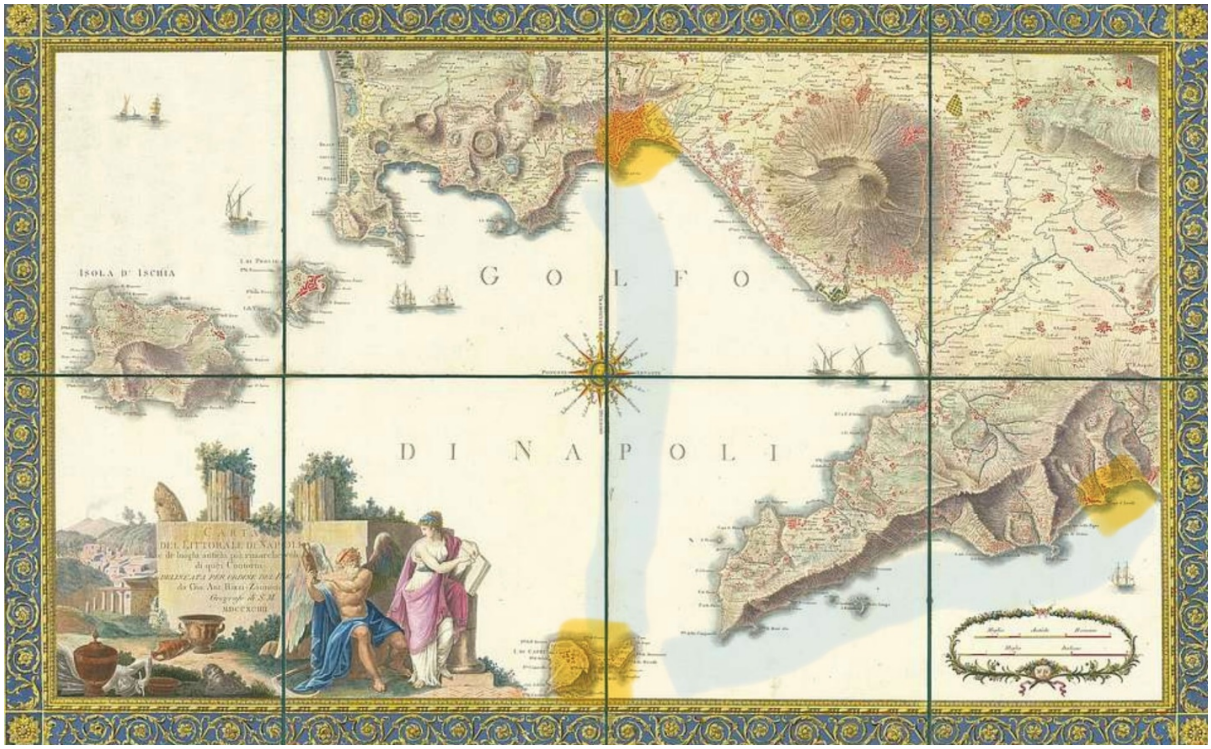
Gli tsunami del Mediterraneo sono tipicamente generati da terremoti sottomarini, eruzioni vulcaniche, collassi di fianchi montuosi e frane sottomarine. In mari semi-chiusi come il Tirreno, anche un modesto spostamento del fondale può generare onde distruttive quando l'energia rimane intrappolata all'interno dei bacini costieri.



Diverse spiegazioni scientifiche sono state proposte per il maremoto del 1343:

La piattaforma Capri–Sorrento, 26 miglia (42 km) a sud di Napoli, è composta in gran parte da calcare e dolomite, profondamente incisa e soggetta a collassi. Una frana sottomarina lungo questo pendio carbonatico potrebbe aver rilasciato enormi volumi di roccia e sedimenti, spostando l'acqua sovrastante e generando un'onda potente e localizzata. Un simile evento spiegherebbe perché la distruzione fu in gran parte confinata a Napoli, Amalfi e ai loro porti. Lo storico del XVI secolo Angelo di Costanzo,[8] basandosi su tradizioni e cronache precedenti, descrive la catastrofe del 1343 in termini vividi: il mare, scrive, si sollevò in "onde bianche" che schiumarono nel porto, capovolsero le navi e distrussero i moli di Napoli. Il suo commento potrebbe non essere soltanto una metafora di un'onda bianca e pura che distrugge una città corrotta, ma un resoconto accurato degli effetti della geologia locale; ossia l'effetto ottico delle particelle carbonatiche sospese, che possono rendere il mare di un colore lattiginoso quando vengono sollevate da un violento movimento sottomarino.

[8] Angelo di Costanzo, Historia del Regno di Napoli, vol. 1 (Naples: Giuseppe Severini, 1581), 479–481



Possibile percorso dello tsunami da Capri verso Napoli e Amalfi

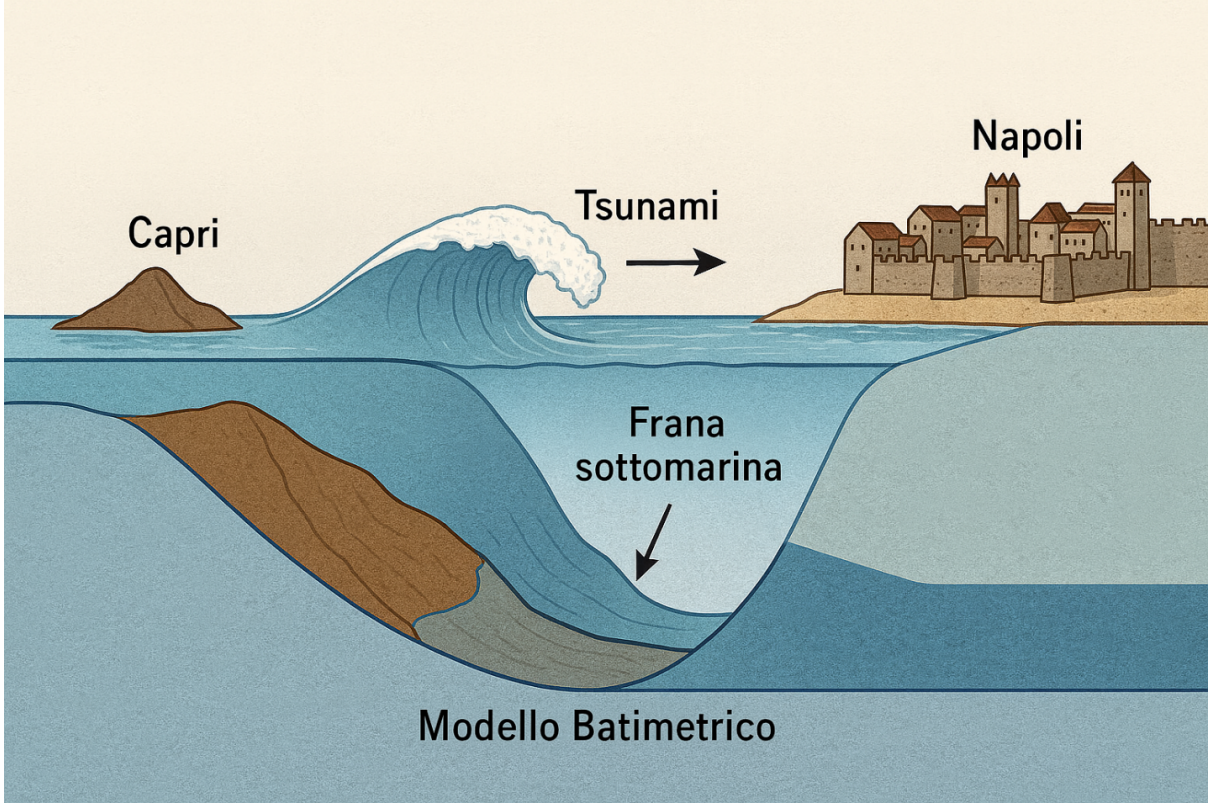
Alcuni studi moderni hanno proposto che il tsunami del 1343 abbia avuto origine da una frana sottomarina o da un collasso vulcanico nei pressi di Stromboli, a 150 miglia (240 km) più a sud. Mauro Rosi et al.[9] collegano il tsunami a un collasso parziale della Sciara del Fuoco dello Stromboli; la ghiaia o una depressione di detrito vulcanico che potrebbe essere crollata intorno al 1350 d.C. Mentre ciò è fisicamente possibile, queste ipotesi rimangono incerte. Non esistono resoconti contemporanei dalla Calabria o dalla Sicilia che menzionino danni comparabili, come ci si potrebbe invece aspettare se l'onda si fosse propagata ampiamente attraverso il bacino tirrenico. È tuttavia concepibile che lo tsunami abbia viaggiato principalmente in acque profonde, con la sua energia invisibile lungo le ripide coste meridionali, fino a quando non si è innalzato e concentrato all'interno della baia chiusa di Napoli, dove i bassi fondali improvvisi del porto lo hanno trasformato in un'ondata distruttiva.

[9] Mauro Rosi, Roberto Funiciello, and Giuseppe Mastrolorenzo, "The 1343 Tsunami in the Bay of Naples: A Hypothesis of Volcanic Collapse at Stromboli," Natural Hazards and Earth System Sciences 10, no. 2 (2010): 201–214.

Possibile percorso dello tsunami da Stromboli verso Napoli e Amalfi

Data la storia di instabilità vulcanica dell'isola d'Ischia (in particolare l'eruzione dell'Arso del 1302), un'altra possibile origine è un crollo dei suoi fianchi sottomarini.[10] Ischia si trova nel Golfo di Napoli, abbastanza vicina da poter causare devastazione a Napoli e Amalfi.

Secondo i moderni principi dell'innalzamento degli tsunami, l'onda si sarebbe comportata nel modo seguente: in acque profonde, vicino alla sorgente, l'ampiezza dello tsunami poteva essere piccola, appena percepibile in mare aperto. Avvicinandosi alla piattaforma costiera più bassa, la sua velocità diminuiva mentre la sua altezza aumentava, concentrando l'energia. Giunta a Napoli e Amalfi, l'onda si sarebbe innalzata in un enorme muro d'acqua, provocando inondazioni e distruzione.



[10] Luigi Chiocci and Giulio De Alteriis, "The Ischia Debris Avalanche: A Major Landslide Event in the Tyrrhenian Sea," Marine Geology 213 (2004): 1–19.

Napoli Medievale: *un centro di potere e cultura*

Nel XIV secolo Napoli non era soltanto una capitale reale, ma una sintesi vivente di fede, intelletto e arte. I re angioini, desiderosi di rivaleggiare con le corti dell'Italia settentrionale e della Francia, trasformarono l'orizzonte urbano della città con il palazzo reale, Castel Nuovo (Maschio Angioino), progettato dal maestro francese Pierre de Chaulnes, e con il nuovo Duomo di San Gennaro, le cui reliquie e il miracolo del sangue proclamavano la protezione divina del regno. Attorno a questi monumenti sorsero le grandi chiese degli ordini mendicanti: la chiesa francescana di Santa Chiara, fondata dal re Roberto e dalla regina Sancia come casa di semplicità regale, e la chiesa domenicana di San Domenico Maggiore, dove Tommaso d'Aquino aveva studiato e insegnato, e dove gli studiosi domenicani mantenevano vivo il dialogo tra fede e ragione. Il pittore fiorentino Giotto introdusse un nuovo linguaggio di naturalismo, adornando la cappella reale del Maschio Angioino e i chiostri francescani di Santa Chiara con affreschi oggi perduti ma a lungo ricordati.

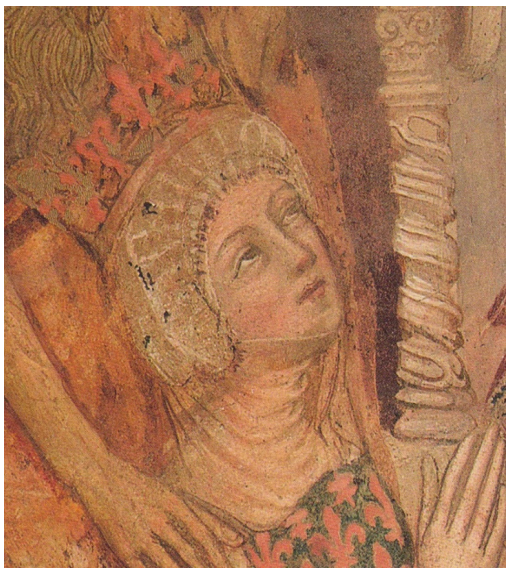
Fondata un secolo prima (1224) dall'imperatore Federico II, l'Università di Napoli incarnava l'altra vocazione della città – la ricerca del sapere come impresa civica e regale. Fu la prima università laica d'Europa, istituita non dal papa o dal clero, ma dalla corona stessa, dove diritto, filosofia e medicina servivano ai bisogni pratici del governo. L'università si distingueva anche per il suo carattere egualitario; frati francescani e domenicani tenevano lezioni nelle sue aule, e le dispute spesso sfumavano i confini tra teologia, ragione e rivelazione. Fu in quest'atmosfera che un giovane Giovanni Boccaccio studiò e scoprì sia la cultura classica sia le passioni cortesi che avrebbero plasmato le sue opere successive.

Un improbabile spirito del mondo antico trovò nuova vita nella Napoli medievale. Il poeta romano Virgilio (70 a.C.–19 a.C.) fu reinventato come mago e protettore civico, incaricato di salvaguardare la città e i suoi abitanti dalla peste, dalla stregoneria e dalla sventura. Avendo vissuto e concluso la sua vita in città, si credeva che Virgilio fosse sepolto a Posillipo, dove la sua tomba divenne luogo di pellegrinaggio e venerazione. Lo stesso Petrarca visitò la tomba

del poeta nel 1343, cercando ispirazione nella sua silenziosa grotta solo pochi mesi prima di assistere alla tempesta che devastò il porto.[11]

Napoli, in quegli anni, rappresentava il cuore luminoso di un umanesimo mediterraneo; una città di frati e studiosi, di miracoli e manoscritti, dove il sacro e il secolare, il razionale e il mistico convivevano fianco a fianco. Era una città che credeva che conoscenza, bellezza e pietà potessero mantenere il mondo in equilibrio – finché, alla fine del 1343, il mare non dimostrò il contrario.

Sotto il regno di Roberto d'Angiò (1309–1343), Napoli era una metropoli fiorente, ma nell'autunno del 1343 la città era in declino. La Piccola Era Glaciale (ca. 1300–1850) aveva accorciato le stagioni di crescita, portando a carestie e disordini. Questo peggioramento climatico aveva già devastato gran parte dell'Europa durante la Grande Carestia del 1315–1322, lasciando Napoli vulnerabile a una nuova scarsità. La morte del re Roberto, nel gennaio 1343, lasciò politicamente esposta la nipote, la giovane regina Giovanna I [12](1328–1382). All'interno della città, la disperazione esplose presto in violenza. Nel novembre 1343, poche settimane prima dello tsunami, una nave genovese che trasportava grano dalla Sicilia, attraccò a Baia, un porto vicino a Napoli. Gli abitanti affamati — forse su ordine reale — sequestrarono il carico e uccisero il capitano. Gli *Annales Ianuenses* [13]genovesi descrivono questo episodio in dettaglio, sebbene gli storici dibattano se l'autorizzazione reale fosse esplicita o semplicemente tollerata. I cronisti di tutta Italia interpretarono poi il tsunami che seguì come una punizione divina per questo atto di sangue e di furto.



Regina Giovanna I

---

[11] Petrarca, Epistolae Familiares, VIII.2

[12] Elizabeth Boyle O'Reilly, Queen Joanna I of Naples: A Historical Biography (New York: Sheed & Ward, 1937), 21–25.

[13] Annales Ianuenses, ed. Georg Heinrich Pertz, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, vol. 18 (Hanover, 1863), 155–160

Il resoconto di Petrarca sullo tsunami

Il poeta Francesco Petrarca (1304–1374) si trovava a Napoli alla fine del 1343 per affari papali e assistette alla distruzione del porto. La testimonianza oculare di Petrarca rimane la descrizione più vivida dell'evento. In una lettera al suo amico Giovanni Colonna, all'inizio del 1344, scrisse:

> *"La sera del 25 novembre, mentre i venti soffiavano forti, il mare si sollevò all'improvviso con una violenza inaudita, e le navi nel porto furono sbattute l'una contro l'altra come fossero giocattoli. In quell'istante, le opere degli uomini furono disperse, e la città tremò come se la fine di tutte le cose fosse vicina."*[14]

In un'altra lettera, [15]Petrarca cattura il momento in cui la terra tremò e il mare si sollevò:

> *"Un rumore e un terremoto mi svegliarono, che non solo aprirono le finestre ed estinsero la lampada, ma mossero dalle fondamenta la stanza in cui mi trovavo… Nessuna nave resistette alle onde… Solo una tra molte, carica di criminali, fu salvata."*

Questa "nave di criminali" (una nave di circa 400 persone dirette in Sicilia), risparmiata in mezzo alla distruzione, divenne un simbolo dell'ironia divina — i colpevoli sopravvissero mentre gli innocenti perirono.

Mentre Petrarca si consultava con la classe dirigente e scriveva della sua esperienza ai colleghi in latino, la popolazione era già in massima allerta per la previsione di un sacerdote dell'isola d'Ischia (al largo nel Golfo di Napoli). Basandosi su calcoli astrologici, egli aveva predetto un "terremoto" per il 25 novembre. Sebbene nessun registro astronomico confermi la previsione, la storia circolò ampiamente, illustrando come le società medievali cercassero schemi divini nei fenomeni naturali. Questo alimentò il terrore in tutta l'area poiché Ischia era soggetta a terremoti ed eruzioni vulcaniche (in particolare l'eruzione dell'Arso del 1302). Sebbene l'astrologia fosse ufficialmente condannata, essa mostra quanto fosse labile il confine tra astrologia e teologia cristiana nel XIV secolo. Le autorità ecclesiastiche condannavano l'astrologia quando sembrava mettere in discussione la provvidenza divina, ma molti chierici praticavano forme di interpretazione celeste, soprattutto riguardo agli eventi naturali. Se la profezia fosse stata davvero pronunciata prima dello tsunami, i contemporanei avrebbero visto nel disastro una conferma divina dell'intuizione astrologica. Questa tensione — tra fede, superstizione e spiegazioni naturali — riflette il modo in cui la società medievale cercava di imporre un ordine alla catastrofe. Tali interpretazioni rivelano un impulso umano duraturo a trovare un significato nel caos, un bisogno che collega il mondo medievale a quello moderno.

---

[14] Petrarca, Epistolae Familiares, VIII, 2.

[15] Petrarca, Epistolae Familiares V, 3.

Incisione del XV secolo sullo tsunami di Napoli del 1343.

Lo tsunami non fu soltanto un evento naturale, ma anche una crisi politica e simbolica — un giudizio divino sui governanti. Roberto d'Angiò, re di Napoli dal 1309, era morto nel gennaio 1343, solo pochi mesi prima dello tsunami. Sua nipote, Giovanna I, aveva circa diciassette anni quando ereditò il trono. La sua successione fu immediatamente contestata, poiché il papato ad Avignone esercitava ancora la sua sovranità su Napoli e il ramo ungherese della dinastia angioina rivendicava diritti sul trono.

Con la città colpita così violentemente, Giovanna I (che era in realtà regina designata, poiché non sarebbe stata formalmente incoronata dall'autorità pontificia fino all'agosto 1344) lasciò il palazzo reale con i capelli sciolti e a piedi nudi. Andò in processione verso la chiesa insieme al popolo e, in un gesto di umiltà, compì atti penitenziali. I suoi gesti incarnavano sia il rimorso regale sia l'espiazione collettiva per i peccati di Napoli. Tuttavia, nonostante le sue azioni, un senso di "ira celeste" o giudizio su Napoli e sui suoi governanti circolava negli scritti clericali, rafforzando l'idea che la successione di Giovanna non avesse il favore divino.

Nelle vicinanze, l'antica e un tempo potente repubblica marinara di Amalfi, già in declino dall'XI secolo, subì anch'essa danni catastrofici. I cronisti scrissero che il mare "inghiottì un terzo del suo suolo", cancellando gran parte del porto e infliggendo un duro colpo alla sua potenza commerciale.

Per coincidenza, quella stessa notte, il 25 novembre 1343, la dolina di Il-Maqluba a Qrendi, a Malta,[16] crollò, un evento geologico che in seguito venne intrecciato con la leggenda. Racconti locali affermano che un villaggio malvagio fu inghiottito dalla terra e che un'onda anomala distrusse una flotta turca al largo. La geologia moderna, tuttavia, conferma che Il-Maqluba è una normale dolina naturale, provocata dal cedimento degli strati calcarei, e non da uno tsunami. Le prime fonti maltesi su Il-Maqluba compaiono solo in cronache del XV secolo, suggerendo che la leggenda abbia attribuito significato morale a un evento geologico più antico.

Nel mondo medievale, la natura non era uno sfondo neutrale, ma uno specchio vivente della volontà divina. Il concetto di anagogia, cioè la lettura spirituale degli eventi naturali e storici come segni di verità cosmiche superiori, plasmava il modo in cui si comprendevano i disastri. Lo tsunami del 1343, dunque, non era visto semplicemente come acqua e roccia in movimento, ma come una rivelazione. Il mare che si ritirava, l'onda ruggente e la calma improvvisa successiva venivano letti come simboli: di peccato, punizione e possibilità di redenzione. Dove la scienza moderna vede frane sottomarine e inneschi sismici, la mente medievale vedeva il linguaggio di Dio inciso sul mare.

Sebbene non abbiamo una stima delle vite perdute, sappiamo che Petrarca sopravvisse alla notte a Napoli, probabilmente alloggiando nel quartiere portuale, vicino al palazzo reale sul porto, il Maschio Angioino, dove fu direttamente esposto alla distruzione. A differenza di molti suoi contemporanei, Petrarca interpretava l'evento attraverso una lente anagogica: la furia del mare come fenomeno naturale e allegoria morale insieme, simbolo della turbolenza dell'esistenza umana e del mistero dell'ordine divino. Nelle sue prime lettere descriveva spesso la natura — montagne, fiumi e tempeste — come specchi dell'anima, capaci di suscitare meraviglia ma anche introspezione. La sua celebre ascesa trasformativa al Mont Ventoux in Francia nel 1336 illustra questo contrasto: mentre i contadini temevano i demoni sulle cime montuose, Petrarca vedeva un'occasione di elevazione morale e spirituale. Le sue riflessioni sullo tsunami del 1343 incarnavano dunque la tensione tra il timore medievale della natura e quella che sarebbe divenuta la visione rinascimentale della natura come sublime.

Il furto e l'omicidio del capitano della nave genovese, avvenuti così vicino temporalmente allo tsunami, offrirono ai contemporanei un potente racconto di punizione divina. Che Giovanna I fosse o meno complice resta incerto, ma la coincidenza temporale avrebbe gettato sospetti sul suo regno. Per i contemporanei, la coincidenza era quasi troppo evidente: furto, omicidio e sacrilegio seguiti rapidamente da una calamità naturale.

---

[16] Carmel Mallia, "The Geological Origin of Il-Maqluba, Qrendi (Malta)," Melita Historica 12, no. 2 (1998): 145–15

Ricostruzione e Memoria

Dopo la distruzione, la corte angioina dovette raccogliere risorse da un tesoro già in difficoltà, poiché era necessario ricostruire la flotta e le strutture portuali. Ciò che nessuno sapeva, tuttavia, era che lo tsunami del 1343 segnava solo l'inizio di una serie di devastazioni per Napoli. Ci sarebbero state carestie continue, l'invasione delle forze ungheresi (1347) — in cerca di vendicare l'omicidio del marito della regina Giovanna — e infine la Peste Nera (1348).

Sebbene lo tsunami del 1343 sia scivolato ai margini della storia, il suo studio fa da ponte tra due mondi: la ricerca medievale di significato e la scienza moderna della geologia. Oggi utilizziamo mappature dei fondali marini, modelli sismici e altimetria satellitare per individuare frane sottomarine e movimenti tettonici; gli abitanti della Napoli del XIV secolo avevano invece soltanto preghiere, rituali e fede per interpretare la furia del mare. Per coloro che affrontarono carestie, invasioni e pestilenze negli anni successivi, tali interpretazioni offrivano non solo una spiegazione, ma anche un sostegno: un quadro di riferimento per la speranza in mezzo alla perdita. Rivisitare questo evento significa guardare attraverso molte lenti — scientifica, storica e spirituale — e riconoscere che, tra rovine e incertezza, ogni epoca cerca la propria spiegazione e la propria forma di speranza.

Appendice:

L'assassinio di Andrea d'Ungheria (1345)

Nei primi anni del suo regno, la regina Giovanna I di Napoli dovette affrontare uno dei crimini più sensazionali e politicamente disastrosi del XIV secolo: l'assassinio del marito, Andrea d'Ungheria, nel settembre del 1345. Andrea, il fratello minore del re Luigi I d'Ungheria, era stato fidanzato a Giovanna sin dall'infanzia per rafforzare i legami angioini tra Napoli e Ungheria. Nonostante fosse stato incoronato principe consorte, la sua autorità era malvista dalla nobiltà napoletana, che lo considerava un estraneo e temeva la crescente influenza della corte ungherese. Durante un soggiorno reale nel palazzo di Aversa, Andrea fu aggredito di notte, strangolato e gettato da una finestra da congiurati che si riteneva includessero membri della corte napoletana e forse alleati della fazione di Giovanna. La brutalità dell'omicidio scioccò l'Europa e, sebbene non fosse mai stata provata l'evidenza diretta del coinvolgimento di Giovanna, le voci sulla sua complicità si diffusero rapidamente.[1]

L'uccisione di Andrea innescò una serie di crisi politiche e spirituali che si fecero sentire in tutto il regno. Il re Luigi d'Ungheria invase l'Italia meridionale nel 1347 per vendicare la morte del fratello, provocando il caos a Napoli e costringendo Giovanna a fuggire in Provenza. Le autorità papali avviarono un'indagine che la scagionò da colpe dirette, ma il sospetto continuò a gravare su di lei per anni.[2] Il delitto intensificò la percezione che una punizione divina si fosse abbattuta su Napoli — prima con lo tsunami del 1343, poi con carestia, invasione e peste — dando forma a una narrazione morale in cui disastri naturali e politici venivano interpretati come segni della giustizia celeste. In questo senso, l'assassinio di Andrea divenne parte dello stesso quadro spirituale che definiva la comprensione medievale della catastrofe: ogni tragedia era uno specchio del peccato, della penitenza e dell'ordine divino.

[1] Elizabeth Boyle O'Reilly, Queen Joanna I of Naples: A Historical Biography (New York: Sheed & Ward, 1937), 56–64.

[2] Nancy Goldstone, The Lady Queen: The Notorious Reign of Joanna I, Queen of Naples, Jerusalem, and Sicily (New York: Walker & Company, 2010), 78–82.

Riferimenti

Fonti primarie

- Boccaccio, Giovanni. Epistolae. Edited by Vittore Branca. Firenze: Olschki, 1974.
- Petrarch, Francesco. Familiares VIII.2. In Le Familiari di Francesco Petrarca, edited by Vittorio Rossi. Florence: Sansoni, 1933.
- Petrarch, Francesco. Seniles IV.5. In Le Senili di Francesco Petrarca, edited by Giuseppe Fracassetti. Florence: Le Monnier, 1869.

Contesto culturale e storico

- Abulafia, David. The Two Italies: Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes. Cambridge: Cambridge University Press, 1977.
- Bruzelius, Caroline. The Stones of Naples: Church Building in the Angevin Kingdom, 1266–1343. New Haven: Yale University Press, 2004.
- Bruzelius, Caroline. Preaching, Building, and Burying: Friars in the Medieval City. New Haven: Yale University Press, 2014.
- Comparetti, Domenico. Vergil in the Middle Ages. London: Swan Sonnenschein, 1895.
- Curtius, Ernst Robert. European Literature and the Latin Middle Ages. Princeton: Princeton University Press, 1953.
- Musto, Ronald G. Medieval Naples: A Documentary History, 400–1400. New York: Italica Press, 2016.
- Musto, Ronald G. Apocalypse in Rome: Cola di Rienzo and the Politics of the New Age. Berkeley: University of California Press, 2003.
- Norwich, John Julius. The Kingdom in the Sun, 1130–1194. London: Longman, 1970.
- Kirkham, Victoria. The Sign of Reason in Boccaccio's Fiction. Firenze: Olschki, 1993.

Arte, Architettura ed Identita' urbana

- Aceto, Francesco. Il Duomo di Napoli: Storia e Arte. Napoli: Paparo, 2013.
- Gardner, Julian. "Giotto in Naples." The Burlington Magazine 113, no. 821 (1971): 156–163.
- Maio, Marina. Il Maschio Angioino di Napoli. Napoli: Electa, 1995.
- Bruzelius, Caroline. The Stones of Naples: Church Building in the Angevin Kingdom, 1266–1343. New Haven: Yale University Press, 2004.

Religione e Santi

- Ammannati, Giulia. "The Blood of San Gennaro: Miracle and Civic Identity in Medieval Naples." Journal of Religious History 39, no. 3 (2015): 372–389.
- Comparetti, Domenico. Vergil in the Middle Ages. London: Swan Sonnenschein, 1895.
- Curtius, Ernst Robert. European Literature and the Latin Middle Ages. Princeton: Princeton University Press, 1953.

Studi scientifici e geologici

- Ferranti, Gianluca, et al. "Late Quaternary Deformation Along the Sorrento Peninsula–Capri Ridge." Journal of Geodynamics 36 (2003): 557–578.
- Sacchi, M., and G. Chiocci. "Submarine Landslides and Tsunami Hazard in the Naples Bay, Italy." Marine Geology 269 (2010): 155–169.
- Tinti, Stefano, and E. Guidoboni. "The Euro-Mediterranean Tsunami Catalogue." Annals of Geophysics 42, no. 6 (1999): 1235–1248.
- Tinti, Stefano, et al. "The 1343 Tsunami in the Tyrrhenian Sea: Numerical Simulations and Historical Accounts." Natural Hazards and Earth System Sciences 3 (2003): 543–548.
- ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Geological Map of Italy, 1:50,000 Series (Sheets on Capri and Sorrento). Rome: ISPRA, 2005–present.

Clima, Peste e Contesto medievale

- Campbell, Bruce M. S. The Great Transition: Climate, Disease and Society in the Late-Medieval World. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.
- Epstein, Steven. An Economic and Social History of Later Medieval Europe, 1000–1500. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

Referenze Supplementari

- Ferranti, Gianluca, et al. "Submarine Mass Movements and Tsunami Potential in the Southern Tyrrhenian Sea." Marine Geology 269 (2010): 155–169.
- Guidoboni, E., and S. Tinti. The Euro-Mediterranean Tsunami Catalogue (EMTC 2.0). Bologna: INGV, 2014.

Grazie a

Francesco Filippini per la copertina ed il disegno.

Michele Albano per l'idea.